

Figlio di Davide abbi pietà di me! Gesù abbi pietà di me! (*grida – ndr*)

Dobbiamo entrare in questo grido, non ha detto nel suo cuore, nell'intimo: Gesù abbi pietà di me (*bisbiglia – ndr*) ma ha gridato ancora più forte, tanto che la gente si è vergognata di lui, lo ha allontanato, La cosa più delicata di questo Vangelo è però Gesù che gli chiede: cosa vuoi che faccia per te? Apparentemente una domanda offensiva, di fondo definisce in questo tutta la delicatezza di Gesù – e questo lo capiremo solo dopo – perché tutto quello che lui chiede alla fine non sarà ciò che Gesù darà a lui, non sarà soltanto quello meglio.

Ma facciamo un passo indietro, prima c'è questo grido. Diciamocelo pure, tante volte il nostro modo di comunicare è un grido soffocato. Sentivo l'altro giorno un dialogo molto delicato, intelligente tra due morosi; la morosa diceva – si lamentava un po', strano! diceva: mah io mi sento un po' grossa. Finisce lì, dopo qualche giorno il fidanzato fa presente che si forse inizia a essere un po' tondina e che forse farebbe bene a ... ma con la sincerità e l'ingenuità maschile ... e questa chiaramente lo mette sul baratro della relazione quasi finita, cioè tra me e te c'è distanza come tra il paradiso e l'inferno. E a lui che si stupiva di questo, io gli ho semplicemente detto: guarda, lei ti ha detto una cosa – perché con la donna con la voce dicono delle cose, anche gli uomini vabbè – ma lei voleva sentirsi dire da te che non era così, che era bella così

Ci sono dei modi di dire nostri che ... dobbiamo imparare l'arte di ascoltare, perché noi gridiamo col silenzio, parliamo con il corpo; in questo sono divertentissimi gli adolescenti che non hanno ancora affinato tutte le capacità di non dire e si tradiscono più facilmente; questo grido è il grido di una umanità lontana.

Cosa gli dice in effetti Gesù? Va', la tua fede ti ha salvato. Il verbo successivo è: lo seguiva lungo la strada. Ecco il di più che Gesù gli ha dato, ecco che la domanda di Gesù non è retorica perché tu ci vedi, anzi la tua condizione ti ha portato all'exasperazione di gridare, di giocare il tutto per tutto, di perdere tutto – a noi sfugge forse oggi il senso di gettare via il mantello – il mantello che rappresentava tutto ciò che possedeva, la sua unica ricchezza per andare verso questa speranza, per essere agile nella sua cecità di andare verso questa speranza. E' disposto a barattare tutto, non gli interessa altro anche se era tutto ciò che aveva.

La tua fede ti ha salvato. Subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Gesù, quindi, gli dice va, ma lui non può più andare: dove va? Va e sta con colui che gli ha dato speranza, colui che ha dato senso alla sua cecità, anche se ora non è più cieco. La domanda di fede più bella, più vera è il senso dell'esistenza, è la domanda di senso.

Allora, cosa chiediamo in questa Eucaristia? Primo, di non avere paura di gridare la nostra cecità, di riconoscerla perché qui intorno a lui c'era tanta gente che ci vedeva eppure era cieca! *Da tanto tempo sono con voi, Filippo, eppure mi dici mostraci il Padre?* Una delle cose più terribili è parlare con qualcuno che ha già capito tutto, nella fede, in amore, anche penso nelle discipline scientifiche, di apprendimento; quando parli con qualcuno che sa già, perdi tempo! Qui invece c'è, nel limite, una grandissima ricchezza, nella ferita una grandissima ricchezza; non perché sia bella l'infermità tanto che Gesù la guarirà ma molto di più, la guarisce e guarisce il senso di una esistenza. Il senso dell'esistenza non è andare via, andare lontano ma è stare dietro, camminare dietro, seguire, imitare.

Forse il senso dell'educazione è proprio questo e se l'abbiamo perso è perché abbiamo perso il coraggio e la sicurezza e la responsabilità di essere maestro. Uno solo è Maestro, ma noi siamo chiamati a essere modelli, a giocare, a comprometterci; un modello è qualcuno di cui vuoi vedere la verità della sua vita, se sta recitando, se è uno guarito. Sentire parlare della vista da uno di noi è un conto ma sentirne parlare da chi era cieco e ora vede è tutt'altra cosa. Allora questo miracolo ci dice anche come vediamo la realtà. La vedi come scontata o la vedi con questo stupore nuovo, lo stupore di Cristo che tutte le volte nella preghiera sorprende e ti fa vedere attraverso la sua parola la bellezza della realtà, senza la preghiera non la vedi, scivoli in una monotonia!

Con la preghiera invece tu vedi trasfigurare la bellezza dell'altro, la bellezza della vita perché ogni giorno è un giorno nuovo, un giorno in cui abiti l'intensità di quel per sempre così adeguato al tuo cuore. Ma non così monotono, così nuovo proprio perché ogni giorno compi il miracolo di riaprire gli occhi su quella realtà.

Secondo: impariamo da Gesù a fare questa domanda alle persone che abbiamo vicino, non per definire

cosa di loro io penso abbiano bisogno ... pensiamo in campo educativo, chiedere a un gruppo di ragazzi; chiedere al coniuge, in campo relazionale, affettivo; chiedere che cosa tu vuoi che io faccia? Cioè porci questa domanda di fronte alle persone che abbiamo vicine. E' la domanda che Dio ci fa oggi: cosa vuoi da Gesù Cristo, oggi, adesso? Pensate se avessimo questo momento qui in cui ce lo chiede davvero, ma è così ce lo sta chiedendo, a noi, adesso: cosa vuoi, cosa chiederesti?

Ecco, impariamo a porre questa domanda: cosa vuoi che io faccia per te? E' una domanda di uno stile di relazione ma è soprattutto la domanda che Gesù ci fa: cosa vuoi che faccia a te? cosa risponderesti, cosa risponderemmo come comunità per essere popolo, secondo l'epistola di Pietro – prima non eravate popolo ora siete popolo – che bel miracolo questo! Chiedere di essere popolo, cioè di essere famiglia; chiedere questa appartenenza reciproca, chiedere cioè di essere Chiesa.

Cosa è che chiederemmo a Gesù?